

# Articoli





# Politica, il credente non resti indifferente

## **ALLA VIGILIA DELLE ELEZIONI IL VESCOVO PIAZZA INVITA I FEDELI AD AVERE IL CORAGGIO DI SCELTE COERENTI E DISINTERESSATE**

La tematica è attuale e urgente. Chiedersi della necessità di una qualificata politica e, in essa, ripensare al ruolo di ogni cittadino è divenuta, ormai, una emergenza nel nostro contesto sociale. Ai diffusi populismi, segno di reattività acritica, è necessario contrapporre la volontà di un reale impegno attraverso una politica che ritrovi dignità e originaria funzione.

Le problematiche che quotidianamente siamo chiamati ad affrontare vanno segnando il vissuto fino a ridisegnare rapporti e vincoli: personali e sociali. La reattività è oscillante tra una diffusa valutazione negativa che spinge al distacco, fino all'indifferenza, e una inasprita aggressività che non conserva nessun segno del reale rispetto della persona e della comunità civile. Ma proprio ora, in questo diagramma oscillante, il cittadino non deve rimanere ai margini, piuttosto è chiamato a dare un contributo qualificato, autentico, e diretto. Se è vero che emergono umoralità più che linee di pensiero, isterismi più che strategie per rispondere ad urgenze e progettualità, è ancor più vero che solo ritrovando una ragionevole corresponsabilità si potrà non sprecare questa importante tornata elettorale.

Gli isterismi populistici avvelenano gli ambienti, rendono frammentarie le relazioni, ledono la dignità delle persone e manifestano la concentrazione di interesse più sugli esiti personali che non su quelli comunitari: bene comune e soluzione dei bisogni, ormai divenuti emergenze. Sento il dovere di ricordare che l'impegno nella polis è una esigenza del cittadino e assume il valore della ministerialità per il credente: in questo impegno deve inoculare la qualità aggiunta di un ethos che realmente rispetti il valore del Vangelo, teso alla salvezza di tutti.

La Chiesa non ha altra preferenzialità che quella di sovvenire gli ultimi e umanizzare la vita. Per questo, è necessario partecipare responsabilmente e vivere questo momento elettorale con uno stile sociale (politico) che sappia rendere primari i bisogni comunitari, e in essi quelli dei singoli cittadini, appunto per rendere rilevante il dovere del voto scegliendo persone e progetti realmente mirati sulla giustizia e il bene comune. Contrastare il negativo non significa aver già prodotto il positivo! Il coraggio di un vero cambiamento di prospettiva sociale e civile inizia appunto nella scelta delle rappresentanze politiche nel loro stile e nella loro reale (realistica) disponibilità al servizio del Territorio.

È opportuno, per questo, riportare all'attenzione non solo la necessità di un serio discernimento attraverso il magistero sociale di Papa Francesco, ma anche quanto già veniva proposto da Giovanni Paolo II nel Convegno di Palermo. In quell'assise

ecclesiale, importantissima per il laicato cattolico italiano, si richiamava la coscienza credente alla urgenza di una presenza coinvolta e partecipe nelle scelte della Polis: ogni cittadino, e in particolare il laico cristiano, non può nascondersi, non può mimetizzarsi, deve scendere nell'arena e tenere ben in vista i valori umani e cristiani.

Solo attraverso questo diretto coinvolgimento si può sperimentare la fatica e la verità della costruzione della città dell'uomo e, per il credente, l'incarnazione nel mondo; è la funzione di lievito e sale della Terra che il cristiano, per sua stessa vocazione, è chiamato ad attuare con la sua specifica collocazione.

È un dovere essere immersi nella realtà per poi rigenerarla, portare il peso delle contraddizioni e delle difficoltà del quotidiano: per ritrovare sentieri umanizzanti: questo è il compito a cui si è nuovamente chiamati e che, in nessun modo, può essere disatteso. Un compito che esige il coraggio di scelte coerenti e disinteressate, ben lontane da strategie di parte che, per la sola dinamica delle contrapposizioni, rendono molto più complessa la via di una ri-costruzione della Comunità sociale e civile.

† **Orazio Francesco Piazza**

## Papa Francesco, cinque anni di cammino e di impegno umanizzante

Cinque anni dal quel «buona sera!». Cinque anni del Pontificato di Papa Francesco segnati da una intensità singolare e, soprattutto, vissuti per disegnare una trama ecclesiale in prospettiva poliedrica: i diversi campi del sociale e i temi della fede si sono incrociati non per puro confronto, da molti letto strumentalmente in chiave apologetica di parte, ma per segnare sentieri di dialogo e aprire varchi verso possibili soluzioni dei molteplici problemi, talvolta emergenze, che accompagnano l'umanità. Non solo problematiche relative alla Chiesa, quasi una sorta di recinto in cui rivedere condizioni, persone e strutture, ma una realtà ecclesiale innestata, come per sua natura, nel quotidiano dell'uomo e nella eternità di Dio trino.

Papa Francesco, nella logica conciliare, presenta l'esigenza di dare visibilità e concretezza a quanto sia *Lumen Gentium*, sia *Gaudium et Spes* avevano chiaramente tratteggiato: una Chiesa, divina e sociale, che si manifesta nel suo dinamismo capace di rigenerare e trasformare la realtà secondo il cuore di Cristo Gesù, nella concretezza di gesti e parole umanizzanti, orientati alla realizzazione definitiva dell'umanità nell'amore trinitario di Dio. I gesti, manifestazione di quanto abita il cuore e la mente, sono accompagnati dalla Parola che ne illumina il valore e ne rivela il significato.

Accanto ai molteplici gesti, talvolta inusuali e dirompenti, ma certamente riconoscibili nella ordinarietà del vivere, Papa Francesco ha annunciato una sequenza di parole chiave che mi sembra opportuno ricordare a tutti noi: gioia, letizia, misericordia, discernimento, conversione. Una sequenza che offre con chiarezza e semplicità la riscoperta del fine autentico del nostro vivere (gioia e felicità), i mezzi per poterlo conseguire (discernimento e conversione) e il necessario sostegno per non demordere nel faticoso e complesso cammino (misericordia di Dio). Sono parole che hanno senso e riconoscibilità in ogni contesto e condizione umana: hanno però bisogno di essere assunte come vera prospettiva del vivere e concretamente cercate attraverso un serio impegno di ciascuno e di tutti.

Papa Francesco ci porta all'essenziale del Vangelo della vita: Cristo Gesù misura e rivelazione dell'umano, parola e gesto di Dio che si china, con amore incondizionato e fedele, sulle fragilità e i bisogni dell'uomo e del mondo. Per questo impegno umanizzante è necessario ridisegnare il rapporto tra persone e strutture, tra idealità e realismo, tra distanza e prossimità soprattutto nel contesto di una realtà, quella ecclesiale, dove sempre e comunque devono essere al primo posto coloro che Gesù Signore ha amato: i poveri e i bisognosi. È una traccia profetica, quella offerta da Francesco, che si va lentamente rivelando nella sua bellezza e nella sua semplicità;

certamente manifesta anche tutta la sua problematicità nel concretizzarsi: ha bisogno che non solo cambino le strutture, ma che soprattutto cresca la sensibilità ecclesiale e umana delle persone che, con generosa dedizione, rispondono, attraverso il cammino ecclesiale, alla chiamata di Cristo Gesù.

Possa essere questo l'Alleluia, non solo ecclesiale, che tutti, proprio tutti, potremo cantare in questa santa Pasqua, segno di rinnovato entusiasmo per il Vangelo della gioia nella complessità della vita quotidiana.

† **Orazio Francesco Piazza**

# Seguiamo Cristo per umanizzare la vita

## **IL VESCOVO PIAZZA: «FEDELI COERENTI SE DIFFONDONO IL LIEVITO DELLA RELAZIONE E DELL'AMORE»**

Siamo Chiesa in cammino! Siamo immersi, con ogni sforzo, nell'impegno di dare consistenza e concretezza alle scelte avviate con il primo Convegno Pastorale Diocesano di circa cinque anni or sono: La Chiesa che noi amiamo. Quel comune desiderio, centrato sulle coordinate conciliari del Vaticano II (LG, GS, AA) e sul magistero di Papa Francesco (EG, LS, AL), si è esplicitato sempre più nella focalizzazione di due riferimenti necessari e fin dall'inizio annunciati: crescere nella sensibilità ecclesiale per favorire una maggiore coesione sociale; da qui un motto programmatico: la comunione ecclesiale per la coesione sociale. Siamo tutti consapevoli che, soprattutto nel nostro Territorio segnato da forte senso della relazione e da vincoli di appartenenza, dovesse essere proprio questo il sentiero su camminare per produrre la necessaria inversione di tendenza di modelli culturali e di stili di vita che hanno prodotto notevoli lacerazioni e frammentazioni nel tessuto vitale del nostro contesto sociale. In quanto cittadini, segnati dalla fede in Cristo e parte del corpo vivente della sua Chiesa, si può e si deve trasformare la trama delle relazioni sociali a partire dalla viva esperienza, realistica e non meno complessa, di una progressiva maturazione nel vivere la comunione ecclesiale.

Più che lasciare facile varco ai modelli di vita segnati da individualismo e da autoreferenzialità, schiavi di evidenti egoismi o di interessi di parte, è necessario produrre un dinamismo positivo e propositivo che, a partire dal rinnovato e ritrovato istinto ecclesiale delle nostre Comunità, potesse, lentamente ma costantemente, operare una trasfusione della linfa vitale di nuove e qualificate relazioni nella trama del nostro Territorio. Ben oltre lo scivolamento in stili di vita che, malgrado effimeri e irrisori risultati del momento, hanno costruito una sostanziale indifferenza o addirittura distanza dal senso comunitario e dal bene comune, fino all'accoglienza di una diffusa illegalità nei tanti ambiti di vita, ritorna come esigenza vitale il bisogno di tornare a guardarsi in faccia, di dare esplicitazione alla nostalgia di comunità che emerge dal fondo della vita di ciascuno.

Appunto per dare evidenza a questo ritrovarsi per vivere e per rispondere alle molteplici emergenze del nostro Territorio, attraversato da forze oscure e degradanti che ne deturpano il bel volto, la nostra Chiesa locale, a partire dal suo essere ben radicata nella fatica del vivere, si china sui bisogni del quotidiano e in essi opera con l'impegno di una rigenerazione del tessuto sociale. Una Chiesa che si manifesta come Madre protesa nella affettuosa cura dei bisogni e in essi manifesta lo stile della fraternità, solidale e caritatevole, che ricompono il senso e il volto della coesione

sociale! In noi, Chiesa in cammino sul sentiero della comunione e della coesione sociale, le urgenze sono sicuramente il segnale che desta l'attenzione e il sollecito sovvenire, ma, soprattutto sono riconosciute come le condizioni ordinarie in cui generare il fecondo frutto della riqualificazione delle relazioni umane, strutturate su una ritrovata dignità personale e sociale.

Non è utopia immaginare questa seria e impegnativa opera di trasformazione del sociale a partire dall'istinto ecclesiale che dovrà, responsabilmente e consapevolmente, caratterizzare l'impegno nelle nostre Comunità, è decisamente un appello, una vera e propria chiamata a ricentrare sulla persona e sulla sua dimensione comunitaria tutto il senso della nostra fedeltà al Vangelo, a Cristo Signore, vera e unica speranza. Da cristiani, coerenti, siamo lucidamente impegnati nel mondo per trasfondere nella sua complessa vicenda il lievito Trinitario della relazione e dell'amore. Questa è l'eu-topia del Vangelo, è l'impegno concreto per riappropriarsi, umanizzandoli, degli spazi vitali del nostro vivere sociale: far crescere il senso comunitario e di fraternità solidale per restringe i margini di interferenza del negativo e, dunque, riproporre, con ritrovata fiducia e in modo intensivo e costante, la qualità della vita che più ci appartiene e di cui tutti sentiamo l'originaria esigenza. Insieme si vive, insieme si umanizza la vita!

† **Orazio Francesco Piazza**



# Tra frenesia e isolamento scegliamo il tempo di ritrovarci

## **IL VESCOVO: LA VACANZA SIA IL NOSTRO «FRATTEMPO», UNA VIA DI RITORNO IN NOI STESSI**

Il desiderio della condizione di pausa si alimenta, progressivamente, man mano che le residue energie, soprattutto alla fine del periodo lavorativo, giungono ai limiti di guardia. Si desidera più di ogni altra cosa interrompere la routine quotidiana con i suoi impegni, le responsabilità, i carichi esistenziali, le molteplici problematiche, le complessità del vivere.

Il desiderio assume caratteristiche di aspirazioni al paradiso (paradesos), condizione di quiete e di gioia senza ombre, di serena amenità in cui è possibile vivere senza il retrogusto amaro di inattese e immancabili sorprese della vita. In realtà questo tempo di pausa si accompagna con alcuni atteggiamenti interiori di cui faremmo bene a liberarci. Innanzitutto non deve essere un tempo che semplicemente interrompe due periodi lavorativi o di ordinaria quotidianità: in tal caso si considera questo tempo non in sé, ma come pausa traduce momenti ordinari, legato con filo sottile a quanto precede e, soprattutto, a quanto verrà dopo.

Abituali i discorsi tra persone in vacanza che fanno riferimento alla stanchezza del tempo pregresso, ma, ancor più, il dolente pensiero della fatica che a breve verrà e che allunga la sua ombra già nell'oggi. Il tempo di pausa è finito prima di iniziare! Un secondo atteggiamento alimenta questo tempo come il condensato delle aspirazioni represses nel periodo dell'anno e che, quasi per una sorta di miracolo temporale e spaziale, si cerca di soddisfare con una intensità frenetica di vita che fa impallidire lo stress ordinario che aveva fatto sognare questa pausa.

Il risultato è una parossistica ricerca dell'alternativa a tutto fino allo sfinimento, tanto che sarebbe necessario un tempo di riposo dopo il tempo della pausa. Almeno un terzo riguarda chi, alla ricerca dell'isola solitaria, per prendere le distanze da tutto e da tutti cerca di creare l'isola che non c'è! Il risultato? Un progressivo isolamento che lentamente spinge a forme depressive da cui si uscirà augurandosi che inizi subito la vita di prima! Quella vita, con tutte le sue problematiche da cui volevamo fuggire, sembra ora il paradiso da desiderare. Si potrebbe continuare all'infinito nella varietà di sfumature del tempo di ferie.

Forse sarebbe utile prendere i piccoli lati positivi sottilmente nascosti in queste varie forme di nevrosi da vacanza e raccogliarli in un piccolo scrigno che contiene questo periodo di pausa e che potrebbe avere il nome di Frattempo! Questo sicuramente

è un tempo che si pone tra altri due periodi, ma ha una sua bella consistenza e merita di essere vissuta per se stessa, con le sue qualità, senza essere risposta né a quanto precede, né preparazione a quanto seguirà. Il Frattempo non interrompe ma collega; vive, però, della sua caratteristica, della sua particolarità: è un tempo speciale in cui dedicandoci tempo e attenzione e pur rimanendo noi stessi con il carico di vita, lentamente e progressivamente ci ritroviamo in condizioni essenziali, con un ritmo interiore che dona un volto diverso anche a tutto ciò che si fa.

Il darsi tempo e attenzione significa rientrare con più calma in se stessi, senza la pressione dei pensieri che rubano la vita: questo rientro non è motivato da altro che dal desiderio di sentirsi a casa (nostalgia). Non si fa così anche durante l'intensa vita dell'anno? Rientrare in sé, ritrovarsi e riprendere. Credo che questa piccola navigazione nell'intimità, senza parossismi e aspettative, potrà regalare grandi sorprese: tra queste la serenità!

Il Frattempo ha i ritmi della spiritualità, del cuore che dona qualità e giusta intensità alla vita. L'augurio? Viviamo questo Frattempo per quello che è: l'importante che sia radicato nell'intimità e non sia preda dei soliti atteggiamenti che rovinano la vita, non solo le ferie.

Il Frattempo è una bella condizione da imparare a vivere in questo periodo di pausa, appunto per saperla mettere in cantiere nel corso del tempo.

† **Orazio Francesco Piazza**

# I cristiani chiamati alla sfida dei social

## **ANCHE LA CHIESA È INVITATA AD ABITARE I NUOVI AMBIENTI DELLA COMUNICAZIONE**

Nella cornice del Quinto Convegno Pastorale Diocesano si avvia un processo, mi auguro il più positivo possibile per noi, per affrontare il delicato mondo dei Media e dei Social che, in modo determinato e pervasivo, toccano l'intera trama del nostro vivere. Nessun contesto o ambito vitale ne risulta esente o non ne subisce, a seconda della prospettiva, una influenza positiva o negativa. Le cronache sono piene di situazioni che, appunto tramite i social, assumono la forma virulenta della prevaricazione e, talvolta della violenza, amplificando oltremodo la risonanza di situazioni sempre più lontane dal semplice vivere tra limiti e difficoltà; al contrario, ben poco si considera che questa realtà, reale e non virtuale, mentre genera effetti devastanti per molte cose, potrebbe e dovrebbe essere una realtà operosamente nuova per dare risonanza, amplificazione e potenza al bene che di fatto trasfigura, in positivo, la realtà e i suoi temi complessi.

È importante saper discernere il modo di abitare il mondo dei media e dei social e di valutare il modo di utilizzare i mezzi della comunicazione misurandolo con il fine che determina l'essenza e il cammino stesso della presenza operosa e umanizzante nel mondo. Questa realtà, però, potrebbe essere facilmente snobbata, forse rifiutata dai più, o perché pensata come esclusiva dei giovani e della loro realtà sempre più distante dagli adulti, o perché ritenuta problematica, abitualmente negativa, parallela al vissuto ordinario dove si affrontano i veri problemi: in realtà, il contesto social e i mezzi che ne alimentano la vita sono esperienza reale e incisiva; sono realtà trasversale, concreta e complessa, che coinvolge tutti, senza distinzione di generazione e formazione, capace di costruire e imporre modelli di aggregazione, di progettualità che toccano ogni segmento dell'umano e addirittura lo ridefiniscono. La sociologia e la psicologia hanno dimostrato che i media possono avere un ruolo centrale nell'influenzare i giudizi e le scelte delle persone.

Abbiamo il dovere di chiederci: fino a che punto tale influenza non entra in conflitto con la libertà di valutazione e la capacità di discernimento dell'individuo? E quale è il confine tra influenza e manipolazione? In questa nostra riflessione programmatica, ormai improrogabile per la sua portata, potremmo però cadere in alcune condizioni limite che rischiano di far aumentare la distanza e la difficoltà nel saper vivere questi nuovi dinamismi della comunicazione e della vita sociale, riducendo a nicchia la possibilità di annunciare e proporre, in modo diffusivo e fecondo, l'esperienza gioiosa della fede in Cristo e della fraternità ecclesiale. Si può manifestare un loro rigetto acritico, frutto del dilagare di umoralità negative usate come via per esprimere, senza

metterci la faccia, forme di giudizio spesso tendenziose e aggressive; si può, all'opposto, costruire una loro esaltazione esclusiva e non matura, accompagnata dalla facile rinuncia a selezionare esperienze e contenuti. Come realtà ecclesiale che vive il suo quotidiano non possiamo prendere distanze! I media divengono maestri di vita, rendono possibili esperienze che modellano modi di essere e di pensare tali da proiettare nella realtà personale e sociale effetti determinanti, a volte irreversibili; o ancora, si può ratificare la riduzione dell'attenzione alle sole provocazioni che dal mondo dei media/social pervengono alla fede e alla realtà ecclesiale al punto da farsi dettare l'agenda delle scelte non solo in ordine al modo di abitarli, ma privilegiando contenuti che mettono in ombra il messaggio cristiano e la sua originaria finalità: una vita piena resa possibile da Cristo per ogni uomo, in ogni tempo.

Per quanto le vicende dell'umano, che sono la trama originaria e decisiva in cui il Vangelo si innesta, sia lo spazio reale in cui la fede trova la sua corporeità incarnata, non possiamo mai dimenticare che l'agenda ecclesiale è già definita dal fine che ha motivato la stessa fondazione della Chiesa da parte del Signore Gesù e che rimanda al sogno Trinitario di ricomporre, in Adamo, la bellezza e la qualità delle relazioni con Dio, con gli altri, nel mondo: un Amore che trasfigura e umanizza la vita per renderla definitiva e compiuta. Ogni contesto di umanità deve essere contagiato dall'annuncio gioioso della novità del Vangelo: Cristo Gesù, unica e vera speranza. Testimone è chi vuole rendere concreta la fede nella vita: oggi è richiesto il saper trasferire questa evidenza nel mondo social. Infatti, nessun ambito vitale, anche il più ostile e problematico potrà mai essere ritenuto tanto distante da non essere toccato e rigenerato dalla gioia di Gesù Risorto che, con amore incondizionato, ha aperto le porte della vita nuova ad ogni cuore, senza distinzione di alcun tipo e senza nessun pregiudizio.

Paradossalmente, proprio le condizioni critiche dei contesti media/social, nella loro complessità, si trasformano, alla luce del Vangelo, come invocazione, come reale provocazione ad abitarli per innervare in essi l'esperienza di persone e di una Comunità ecclesiale che, chiamate dall'amore di Cristo e toccate dalla sua mano salvifica, possono condividere e comunicare la straordinaria novità di vita resa per tutti possibile. La situazione complessa e confusa dei media/social è richiesta implicita di rinnovare la trama del vissuto. Come Chiesa siamo chiamati, anche con i media/social a rigenerare e trasfigurare la vita attraverso Cristo Signore: Lui dona fiducia, disponibilità e amorevole pazienza per saper vivere, resistere e operare, in positivo, anche in situazioni veramente difficili e complesse. Il senso di questo approccio e il metodo da approfondire? È ciò di cui si discuterà, ascoltandosi senza pregiudizi. Deve maturare, oggi, un nuovo senso di responsabilità che, non rifuggendo dai contesti della comunicazione in cui tutti viviamo e siamo, attraverso una progressiva crescita nella competenza si tenterà non solo di limitare la pervasività del negativo, ma, decisamente, si potrà proporre, in modo creativo e fecondo, contenuti ed esperienze che spingono verso nuovi modelli di vita segnati dalla misericordia del Dio trino-unico che rigenera e salva.

# Ritroviamo il Natale di Gesù, il Signore

## **ABBIAMO BISOGNO DI VOLTI UMANI NON DI COSE**

Sembra una ritualità, quella del Natale del Dio umanato, che si perde nel groviglio di tanti modelli offerti al consumo, allo stordimento del possesso, alla saturazione dei sensi fisici e psicologici, fino a scomparire nella sua Verità: la semplice valutazione e valorizzazione dell'umano! Nei nostri contesti vitali i beni sostituiscono sempre più le persone; ma, non sono le cose a riempire il cuore - certamente riempiono la casa, per divenire poi rifiuti da smaltire - quanto le persone con cui si costruisce la trama delle relazioni e gli spazi umani della vita. Con le persone, in relazioni libere e sicuramente intime, si sogna e si soffre, si condivide il cammino e si consolida la speranza di farcela tra le molteplici complicazioni che assillano. È vero che anche le persone possono essere causa di sofferenza e dolore, oltre che di gioia e fiducia; possono generare lacerazioni talvolta non più rimarginabili, con effetti devastanti, ma è altrettanto vero che non è la distanza dalle persone a ridurre i rischi della vita o a costruire dighe rispetto alle inondazioni delle possibili amarezze. Il problema è il modello di relazione che genera tali complicazioni nella vita: il demone del possesso che riduce anche le persone a cose e, per questo, diventa più facile occuparsi di cose da possedere che non persone da incontrare e accogliere nella vita.

Nel Natale di Gesù, il Dio umanato, il presepe - spazio vitale della sua nascita così semplicemente comune e umana - è sostituito da un albero e da un babbo natale (immagine corpulenta del consumismo e della pubblicità) che riempiono di cose (doni) e allontanano da chi i doni li fa. Tutta l'attenzione è centrata su ciò che si riceve o si cerca, scompare invece chi fa il dono o è rappresentato nel dono. Non è un caso che nel fare un regalo diciamo: è un mio presente! Se l'attenzione è centrata ansiosamente sul possesso delle cose, non interessa il donatore, la sua presenza scompare: potrà essere un anonimo babbo natale o un albero sotto cui andarle a trovare! Al contrario è necessario ritrovare il volto alla persona che si fa presente nel suo farsi dono! Così possiamo accorgerci che solo le persone sanno rendere felici e più che cercare tante cose sarebbe opportuno ritrovare le persone che faticosamente ci sono accanto, ogni giorno. La felicità è riscoprirle ancora con-noi, malgrado tutto, malgrado le ombre del vivere. Il presepe non è altro che la ripresentazione della nostra umanità, di ciò che è essenzialmente e semplicemente umano: ha valore per tutti, senza gli steccati di ideologie culturali o religiose. Forse di fronte ad una mamma che ha appena generato suo figlio ci soffermiamo a disquisizioni filosofiche o altro, e non piuttosto ci lasciamo invadere il cuore da gioiosa sorpresa ed entusiasmo vitale?

Riscoprire quella scena di vita, ripresentata con l'impegno delle nostre mani, significa il desiderio di riportare al centro della vita quella umanità così valorizzata da Dio, trino-unico, al punto da rendere umano il Figlio. Un amore che deve avere il volto dell'umano! Se ci fermiamo a guardare e ci lasciamo andare nei sentieri del cuore possiamo considerare che il vero miracolo, nel vivere, è riscoprire la nostra umanità: da ricostruire - come il presepe - pensando a Dio che viene a condividere tutto il nostro

cammino tra gioie, difficoltà, dolori e speranze da realizzare. Non credo che contemplando un albero, finto e artificiale (rifiuto difficile da smaltire dopo il consumo natalizio), potremo rintracciare le radici del cuore e il mistero insondabile della dignità umana e umanizzante; rimarremo catturati e assorti, non solo nello sguardo, tanto da riconoscere il nostro stesso volto e quello di chi amiamo e da cui siamo amati, soprattutto in quel Bambino, in quella piccola, umile famigliola che si misura non solo con le asperità della vita, quanto con il proprio, reciproco amore. In quella situazione di vita tutto ritrova armonia: Dio, uomo, creato. Tutto è guardato con occhi pieni di una nuova speranza per umanizzare la vita, per ridare dignità alle relazioni con le persone e il creato.

Abbiamo bisogno di umanità, di riaprire sentieri interrotti su cui tracciare il cammino umanizzante che ridona volontà al cuore e riscopre il valore del dono di sé, del sacrificio per l'altro, della gioia di condividere esperienze, beni e vita! In quella piccola scena, mai stancante, che ricostruiamo con le nostre mani, diveniamo protagonisti e partecipi del mistero di grazia che rigenera e feconda la vita. La potenza di Dio passa attraverso le nostre mani, soprattutto quelle dei nostri bambini che con gioia sognante costruiscono presepi. È più facile per loro capire quel linguaggio, prima ancora che il mondo adulto non lo snaturi! Lasciamoli costruire presepi! Riconsegniamo ai bambini, in famiglia e ovunque, la possibilità di trasfondere la potenza umanizzante di quel Bambino posto davanti a noi in quella singolare casa. Accompagniamoli in questa opera di riscoperta, attraverso il mistero gioioso dell'Incarnazione dell'Amore nella nostra umanità, delle nostre relazioni, della sorpresa meravigliosa di avere comunque accanto persone che pensano a noi e si dedicano, non senza difficoltà, a condividere la speranza. Facendo insieme il presepe, simbolicamente ci disponiamo a costruire insieme la vita. La scena di quel presepe ridesta in noi la nostalgia di vera umanità: semplice ed essenziale. In quelle figure, in quella scena, tutto è ricomposto nella sua armoniosa relazione di reciprocità! Non vi è felicità senza vere relazioni!

Sofferriamo lo sguardo su quel Bambino e troviamo i lineamenti che lo rassomigliano alla Madre: sono i tratti umani di Dio, sono i tratti in cui possiamo riconoscerci tutti noi. Abbiamo solo bisogno di spalancare occhi e cuore a questa visione e porci in ascolto di quella piccola voce che, teneramente, emerge dal profondo di noi stessi: la tenerezza dell'umano! Maria ha generato ascoltando il suo cuore, divenendo obbediente all'amore! Seppur appariva impossibile quanto era chiesto, ha sognato questo Figlio, oltre ogni ragionevole difficoltà o dubbio. Nella fecondità umana dell'amore la Parola in lei si fa carne, diviene Figlio, e per la forza di questo amore si assoggetta, con umiltà, fino a volere la volontà di Dio. Tutto questo meraviglioso mistero di grazia, in cui la libertà del cuore di una fanciulla fa da contrappunto alla libertà di Adamo di trasformare il dono in possesso, snaturandolo, è tracciato il sentiero su cui collocarci per poter trovare la grazia di questo Natale del Signore Gesù tra le vicende complesse e problematiche del nostro oggi. Un sentiero che si definisce tra due argini: quello dell'ascolto e quello della disponibilità, libera e aperta ad una Volontà che veramente può dare umanità al nostro cuore. Davanti a questo mistero avviene la transizione dal posseduto al ricevuto: scopriamo che tutto è dono! Entriamo nel Presepe della nostra umanità, desiderata e ritrovata, augurandoci il Buon Natale del Signore Gesù, che è anche il nostro Natale!